

19 agosto 2007
Predicazione di Salvatore Ricciardi
Testo: **Luca 11,1-13**

1.- Qua e là nei Vangeli, troviamo diversi insegnamenti di Gesù sulla preghiera, alcuni dati di sua iniziativa, altri per rispondere a un'esigenza dei discepoli.

Matteo e Luca raggruppano alcuni di questi insegnamenti, e lo fanno, come al solito, con libertà, situandoli nel proprio progetto di testimonianza al Maestro.

Matteo dà l'impressione di tener conto, più di Luca, delle **esigenze materiali** di chi prega (sono sue le frasi "il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glie le domandano", 7,11; e "non siate in ansia a proposito di quel che mangerete o berrete, o di che vi vestirete.... perché il Padre vostro sa che avete bisogno di tutte queste cose", 6,25.32), e di sottolineare **l'importanza del perdono e della riconciliazione fra gli uomini** in maniera particolare: infatti, la sua redazione del "Padre nostro" si conclude con l'avvertimento che concedere o negare il nostro perdono a chi ci ha offeso spinge Dio a tenere lo stesso comportamento nei nostri confronti (6,14-15), e questo avvertimento viene ribadito nel cap. 18 con la parabola del servitore spietato.

Luca, che, detto per inciso, riporta una formulazione più breve del "Padre nostro" (segno che Gesù, probabilmente, non ha insegnato un formulario ma ha suggerito degli spunti), dà l'impressione che l'insegnamento di Gesù sulla preghiera sia **tutto teso verso il regno che viene**, che è imminente, e di fronte al quale occorre lucidità per comprenderlo e fermezza nel prendere la decisione che conta davanti a Dio. Così, mentre Matteo assicura che il Padre sa "dare cose buone" a quelli che gli presentano in preghiera le proprie necessità, Luca dice che **il Padre "darà lo Spirito Santo"** a quelli che glie lo chiedono. Probabilmente, Luca collega l'insegnamento di Gesù alla profezia di Gioele, secondo la quale, alla fine dei tempi, il Signore "spargerà il suo Spirito" su tutte le sue creature, che avranno sogni e visioni e pronunceranno oracoli (2,28-29).

2.- Venendo ora a considerare in particolare il testo di Luca, **la prima osservazione** che si può fare, è che i discepoli chiedono a Gesù che insegni loro a pregare subito dopo che Gesù ha concluso un suo proprio momento di preghiera.

Dei quattro evangelisti, **è Luca a mettere in particolare evidenza il fatto che Gesù sia anche uomo di preghiera**. Gesù prega prima di essere battezzato e prega al momento della trasfigurazione; prega tutta una notte prima scegliere i Dodici e prega quando spezza con loro il pane della Cena; prega prima di annunciare ai discepoli il suo futuro di croce, prega per la fede di Pietro e prega nel Getsemani. Prega infine sulla croce, invocando dal Padre il perdono su coloro "che non sanno quello fanno".

Tutta questa insistenza di Luca sul fatto che Gesù preghi può meravigliarci, specie se partiamo dall'idea che Gesù è il Figlio di Dio, è tutt'uno col Padre, e quindi non avrebbe affatto bisogno di pregare. Ma Luca scrive il suo Vangelo pensando a persone che non hanno alle spalle la cultura e la religiosità ebraica, persone che vedono lo spazio fra cielo e terra popolato di esseri semidivini.... e vuole probabilmente evitare ogni possibile fraintendimento a proposito di Gesù, vuole evitare il rischio che Gesù possa essere scambiato per uno di tali esseri. E sottolineando il fatto che egli si dedichi frequentemente alla preghiera, **Luca mette in evidenza la piena e totale umanità di Gesù**, che non è un po' uomo e un po' Dio.... e un po' non si sa che cosa. Gesù è totalmente uomo ("parola fatta carne", direbbe Giovanni), e come tale è **veramente nostro vicino e fratello**, bisognoso come chiunque di noi che Dio intervenga nella sua vita e la guidi, consapevole di dover chiedere per ricevere, di dover parlare per essere ascoltato, di dover ascoltare per poter ubbidire.

3.- **La seconda possibile osservazione** è che, per Luca, a pregare si impara. La preghiera non è un fatto naturale, innato, spontaneo. **La preghiera è figlia della fede**, e come la fede

nasce grazie alla testimonianza che riceviamo su Dio e su Gesù, la preghiera nasce come espressione di questa fede, e ha bisogno di essere imparata, con perseveranza e con disciplina. La richiesta "Signore, insegnaci a pregare" non è per noi una richiesta superata, malgrado la nostra fede abbia dietro di sé anni di collaudo e di lotte, di verifiche e di vittorie, oltre che di cedimenti. **Abbiamo bisogno di imparare a pregare** perché ogni situazione che affrontiamo è nuova e irripetibile, e può essere la situazione nella quale la nostra fede si rafforza o vacilla: nulla è scontato, mai, nel nostro rapporto con Dio e con la vita.

4.- **La terza ed ultima osservazione** ci viene suggerita dalla breve parabola dell'amico importuno, che serve a Luca per esortare chi prega a farlo con perseveranza, per non dire con insistenza. Forse però la parabola non vuole tanto raccomandare la perseveranza, quanto mettere in risalto il fatto che **ci si può venire a trovare, in maniera improvvisa e imprevista, in una situazione di necessità**, raffigurata dall'arrivo, nel cuore della notte, di un viaggiatore inatteso che deve essere accolto e rifocillato, senza che in casa ci sia di che. A pensarci bene, siamo nello stesso ordine di idee che troviamo nella parabola delle dieci vergini. Siamo cioè di fronte a un fatto che si verifica all'improvviso, e di fronte al quale occorre agire con decisione e rapidità. E che altro può essere questo fatto, se non **l'avvento del Regno**, che si verifica quando meno ce l'aspettiamo?

L'uomo che, al sicuro nella sua casa, con la porta sprangata, riposa insieme alla sua famiglia, viene strappato alla sua tranquillità, al suo sonno e ai suoi sogni, ed è costretto a sua volta, dagli eventi, a disturbare qualcun altro, a **darsi da fare**. Il Regno di Dio, che verrà nella sua pienezza "come un ladro di notte" ci strapperà ai nostri sonni e ai nostri sogni, al nostro quieto vivere, alle nostre porte sprangate. Ma se siamo consapevoli che questo regno arriva, prima o poi, non vale forse la pena di darci da fare fin da ora in vista di esso?

È possibile che, in un mondo attanagliato da mille angosce e ingiustizie, sconvolto dalle calamità naturali come dalla violenza degli uomini su altri uomini, le chiese cristiane si debbano preoccupare di rilasciare o di revocare, le une alle altre, patenti di autenticità cristiana? È sopportabile vedere la civiltà sedicente cristiana continuare a prosperare sull'ingiustizia? È accettabile la difficoltà, per non dire l'incapacità politica di accogliere il diverso, di farsi per lui prossimo e fratello?

"Quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà la fede sulla terra?" Nessun altri che Gesù ha messo i suoi discepoli di fronte a questo tragico, inquietante interrogativo. Quale risposta ciascuno e ciascuna di noi può dare?

Secondo il messaggio di Luca, Dio dona ai suoi figli lo Spirito Santo. Esso trasforma in preghiera i nostri balbettii. Esso ci mette in grado di apparire, e soprattutto di essere, in un mondo privo di senso ("sottoposto alla vanità") quei **figli di Dio che credono nel suo Regno** e si adoperano per darne qualche segno.